

Forestieri in casa Rainone

un racconto di *Rosalba Conserva*

Il cane legato all'albero di carrube aveva imparato a starsene dentro al raggio consentito dallo spago e abbaia solo all'arrivo dei padroni e al passaggio lento del gatto di casa. Mai una corsa libera, mai una carezza. E che ne potevano sapere i fratelli Rainone di giochi e di carezze?, nemmeno alla lontana sapevano di cose così, forse forse sanno la compassione, quando di giorno trovano la gallina sbranata dalla volpe. Siamo su questa terra. Neanche l'uva si può dire al sicuro, che il cielo... sembra!, ma pure lui... E noi, mica la grandine la possiamo fermare.

Donato Rainone aveva fatto la guerra. Una delle due (a dire quale, vedi com'è Donato oggi, anno 1985, e fai un calcolo), e il fatto che a una delle due guerre mondiali l'avevano chiamato (e lui alla chiamata aveva ubbidito, si capisce) bastava a rendere la guerra unica: unica nella storia personale sua e del fratello Vitantonio.

Vitantonio teneva a posto la casa, metteva una toppa alla camicia sua e di Donato, altre cose da donna sapeva fare. E Donato, che l'istruzione non gli manca, faceva i Versamenti alla posta e metteva la Firma davanti al Notaio quando la proprietà aumentava. Da poveri che erano nati, adesso Benestanti.

Di sera si mettono seduti sullo spiazzo davanti alla vigna e la guardano crescere. Riposata finalmente. Finalmente un sollievo dalla calura. Pure loro due la calura ce l'hanno avuta sulle spalle l'intera giornata: a zappare, inzolfare, a spampanare le vigne lontane da lì. Ci andavano con la Moto Guzzi, che Vitantonio teneva a posto, motore manubrio e tutto.

Con le braccia incrociate in petto, all'ora che il sole s'abbassa, anche per i fratelli Rainone scendeva la quiete comandata da Dio.

Del passaggio di bestie e cristiani, del frastuono delle automobili nemmeno l'ombra, perché la casa dei fratelli Rainone stava lontana da tutto e da tutti, separata da cespugli selvatici, macchie di rovi e olivastri, pure il tratturo s'era inselvaggito, insomma ai fratelli Rainone si poteva arrivare solo per sbaglio. E fu proprio per il fatto che sbagliarono strada che i tre Forestieri una domenica di agosto arrivarono lì, in viaggio da Bologna destinazione Cirò; una deviazione per il Salento, visto che c'erano, e si trovarono in mezzo a un temporale. Aggiungì un guasto al furgone - carico di roba: dentro, sopra, le biciclette legate dietro -, e alla cima di quel tratturo dovettero fermarsi. Vitantonio se li trovò davanti che era uscito a dare l'osso al cane. Era già notte, anticipata: il cielo aveva scaricato, ma il lampo e subito il tuono stavano a dire che si preparava un'altra scarica.

Raccolse il comando del fratello e prese tre sedie dalla lamià, le mise in cerchio attorno al fuoco spento.

Il Forestiero più anziano si presentò, nome e cognome, Ingegnere, edile, la Puglia una vera scoperta, il Salento un gioiello. Rimasto educatamente in piedi, l'Ingegnere si sentì in dovere di spiegare l'invasione in casa Rainone cominciando dal principio, un rapporto completo fino alla deviazione. Tante tante scuse. Non era loro abitudine arrivare dentro il cortile di una casa in piena notte! Insomma, s'erano persi, stavano andando da tutt'altra parte: "A Oria - e mise l'indice sulla carta geografica -. E qui?, qui... dove stiamo esattamente?". "Stiamo a vostra disposizione", disse Donato.

Immerso in un pensiero tutto suo, Vitantonio guardava fisso l'Ingegnere, e dopo che l'Ingegnere ebbe spiegato l'avventura e lo sbaglio e l'invasione non cercata, per la prima volta l'espressione sua si colorò di meraviglia: "Ma voi..., voi come lo sapevate che io e Donato stavamo qua?".